

altrimenti si sarebbe messo contro il Casale: Anzi, ricordo che egli messo alle strette mi chiamò ed alla presenza di un comune amico mi accennò alle pressioni di ogni sorta che subiva. Ed allora io — che, malgrado la sua furberia ed esperimentata abilità, capivo bene dove veniva il colpo—gli dissi quello che ho letto su per i giornali avergli detto anche l'on. Bovio: di cadere ma bene, scaverando cioè la sua responsabilità da altri che non gli facevano punto onore (senso).

Ma i fatti non corrisposero alle promesse. La Giunta cominciò a discutere l'inchiesta e naturalmente tutti presero l'impegno di tacere. Or bene, discutendosi una grave risoluzione contro un alto impiegato, avvenne che mentre alle 8 questa risoluzione era discussa alle 10 era già stata comunicata all'interessato ed ai suoi amici (bisbiglio). E la mattina appresso ogni componente ebbe il suo biglietto, la sua visita, il suo momento (senso)... Nella discussione che proseguì in seno della Giunta per questo incidente, uno degli assessori si svelò e disse che in una questione di partito (senso) egli non poteva fare a mezzo di informare il suo capo. Il capo, naturalmente era l'on. Casale (commenti).

Avv. Sandulli — Si potrebbe conoscere il nome di questo degno assessore?

— L'assessore era Pasquale Attanasio.

Avv. Sandulli — Teste a favore della P. C.!

— La Giunta prese delle conclusioni. Io non voglio qualificare come meriterebbero perché il Tribunale non comporterebbe la mia aggettivazione: le chiamerò semplicemente anodine — è una parola poco ingiuriosa. Ma nemmeno questo si voleva, si pretendeva sempre da quella tale mano misteriosa che neppure uno degli impiegati fosse punita. E volete saperne la ragione? Perché se qualcuno degli impiegati fosse stato punito si sarebbe sfatata l'onnipotenza del Casale ed il medesimo... avrebbe perduta la sua base elettorale!

Ed allora il Casale mise l'aut aut non più alla Giunta, ma al Consiglio Comunale. Era divenuto in quel tempo sindaco Celestino Summonte. Il Consiglio cominciò a discutere l'inchiesta a porte chiuse: invano io, che volevo piena luce, e con me gli amici consiglieri Salvi, Gibilberti e Gargiulo, domandando la presenza del pubblico perché la nostra mozione fu respinta. Invece fu avanzata una certa proposta, che io mi astengo dal qualificare: cioè che ogni assessore doveva presentare le sue contraddizioni alle conclusioni della commissione. Onde avvenne che la commissione veniva ad essere sindacata dallo stesso Consiglio che l'aveva nominata. Ricordo anzi che l'assessore, di cui ho parlato sopra, usò tale forma nella discussione che il consigliere Roberto Gargiulo presentò una mozione contro la sua condotta niente affatto elogiabile. Ma era l'ultima tornata, l'inchiesta doveva avere il suo fine, io stesso prego il Gargiulo di ritirare la sua mozione e la memoria fu ritirata.

Nella discussione io tirai in ballo il sindaco contrapponendo alla sua condotta di allora la sua condotta di prima. Egli tacque, ed io allora gli dissi che il trionfo di oggi sarebbe stata la sua sconfitta del domani. Presentai un ordine del giorno invitante ad approvare tutte le conclusioni e dissi quel che dovevo dire, quel che tutta Napoli sa, che cioè fin dall'inizio avevamo constatato che non si volevano toccare gli alti papaveri, che conoscevamo tutte le ramificazioni morbose di quella discussione e che (fermo le mie testuali parole) « l'amministrazione era presa in tali ingranaggi, che non poteva uscirne; pepa la vita ». Ma avevano avuto consegna di tacere e tacquero.

Però non devo omettere una cosa che se suona vergogna pel querelante di questa causa, suona ancora più grave per certe mezze coscienze degli amministratori del tempo. Discutendosi l'inchiesta, ogni tanto la porta in fondo al Consiglio si apriva e gli uscieri chiamavano or questo or quel consigliere che usciva fuori nell'antisala ove trovavano l'on. Casale che i suoi stimolava, i deboli rincorava, a tutti dava poi l'imbeccata del voto. Ripeto che abiettezza maggiore germina nell'animo servile di questi uomini anziché nel querelante: egli domandava, gli altri obbedivano (vivissimi movimenti nel pubblico). Ma neanche le ridicole conclusioni della Giunta...

Presidente — Anodine, onorevole, anodine!

— Anodine, dunque. Ha fatto bene, presidente, a richiamarmi perché debbo ricordarmi di tutta la mia serenità di testimone per non stigmatizzare come vorrei tante brutture... Dicevo che non furono accettate, ma respinte anche le conclusioni della Giunta. Ma, come ebbi a sostenere nella discussione, l'inchiesta seppellita in Consiglio è rinata nel paese, ed io son lieto di tanto, perché conforta invero questo nuovo poderoso soffio di moralità che spirava omai nella nostra città. Per opera di chi dunque fu seppellita? E' chiaro, per opera del Casale. E se mancassero altre prove, il Tribunale sappia che durante l'ultima lotto elettorale su un giornale della città fu pubblicato per due volte di seguito un ordine del giorno di una società, l'Associazione degl'impiegati di Napoli, in cui riaffermandosi tutta la propria ammirazione del Casale, lo si gloriava di avere difeso in Consiglio la nuova fama degli impiegati contro certi calunniatori. La stampa non ha creduto insistere su quest'ordine del giorno, ma io credo che al Tribunale non si possa concedere con esso riprova più certa delle mie affermazioni (commenti).

Avv. Sandulli — Potrebbe dirci il teste chi era il tesoriere di questa Associazione?

— Mi pare, certo Barbato.

Avv. Sandulli — Ed era uno dei colpiti dalla inchiesta, non è vero?

— Se il Tribunale crede, io parlerò.

Presidente — Parli, parli, on. Altobelli.

— Sì, egli fu colpito dall'inchiesta. E posso aggiungere altro: tutti quelli colpiti dall'inchiesta furono promossi e avanzati e glorificati. Se il Tribunale vuole averne contezza, può richiama-re dal Consiglio i verbali delle sedute.

On. Ciccotti — I fatti di cui furono accusati certi impiegati, erano fatti ledenti la pubblica moralità?

— Non solo ledavano la pubblica moralità, non solo ledavano l'erario comunale, ma alcuni di essi ferivano il codice penale. Tanto vero che a carico di un impiegato, colpevole di peculato e di concussione, fu redatto un verbale firmato dallo stesso sindaco. Ma per l'intervento della solita persona, il verbale non fu trasmesso alla P. Regia: l'impiegato fu semplicemente licenziato, ed ora credo che sia a servizio di un noto appaltatore municipale (commenti prolungati).

Avv. Sandulli — Se ne potrebbe sapere il nome?

— Il signor Candia, credo (sorrisi significativi).

Avv. Cocchia — Quali rapporti esistevano fra il Summonte ed il Casale? Quale è l'ingerenza del secondo sul primo negli affari amministrativi?

— L'ingerenza più vasta, più estesa, più stretta, che si ripercuote in ogni ramo della pubblica amministrazione. Se il Summonte non fosse quell'uomo abile ed astuto che tutti sanno, io direi che il vero sindaco è Casale e che Summonte esercita il suo mandato per delegazione, direi che Summonte regna e Casale governa. Ma è meglio rappresentare il tutto con una formula matematica: il Comune è amministrato dal binomio Casale-Summonte (ilarità).

Presidente — Per quali ragioni esistono questi rapporti?

— Ho già detto, credo, che a Napoli non si può amministrare senza la volontà del Casale. Dalla più grande concessione al più piccolo tramutamento di un impiegato da un ufficio all'altro, questa ingerenza si esplica, se non diretta, certo indiretta: in tutte le commissioni v'è un suo amico. Nella Congrega di Carità sono molti suoi amici: il presidente fu indicato dallo stesso Casale. Le liste delle Opere Pie sono manipolate dal Casale...

Presidente — Lo ha già detto il teste Senise.

— Meglio, dunque. Nella commissione comunale delle imposte, e voi immaginerete tutta l'importanza della cosa, vi sono suoi rappresentanti. Dirò di più: l'influenza si esplica anche personalmente. Quando c'era qualche discussione un po' dubbia di convenzione, il Casale stesso veniva in Consiglio a catechizzare gli amici, a rincorare i dubbiosi, a far presentire il possibile sfratto dal Consiglio... E si faceva quello che egli voleva!

Avv. Sandulli — Sa il teste qualche cosa intorno alla compra-vendita di posti municipali? Sa l'episodio che si riferisce al Perrella?

— Dico che sventuratamente questa compra-vendita ci è stata e forse ci è tuttora mentre parlo. C'erano, io so, e ci sono forse tuttora delle borse nelle quali si quotavano, e forse ancora si quotano, i valori di tutti i posti — e non solamente in sezione Avvocata, per la verità, ma anche altrove. Quando fu riorganizzato il corpo delle guardie municipali, il fatto acquistò carattere commerciale: quasi tutti i posti furono comprati. Io credo che solamente il 10 0/0 si salvò. (commenti prolungati). Quanto al fatto, che mi ricorda un avvocato della difesa, ricordo bene. Un anno, io ero già uscito dal Consiglio Comunale, il sig. Giuseppe Perrella...

Avv. Sandulli — Via Cirillo, 53!

— Raccontò a me, in presenza dell'avv. Gibilberti e dell'avv. Porcio, questo fatto. Trovandosi egli ad avere un piccolo capitale, ma desiderando trovare un posto stabile e sapendo che in quel tempo vacava un posto di ufficiale delle guardie municipali, tentò ottenerlo. Era di illibata condotta, aveva buoni precedenti, la cosa non sarebbe stata difficile... Andò a palazzo San Giacomo, odorò l'ambiente, gli si fece capire ch'era inutile proseguire per la via retta. Se non si paga non si entra, gli si disse. E allora andò alla borsa dell'Avvocata e parlò con uno dell'entourage di Casale...

Avv. Sandulli — Chi era? Chi era?

— Il signor Vincenzo d'Amelio. Questi gli fece comprendere che se non avesse sborsato cinque-mila lire (senso di ilarità).

Presidente — Eh, già si trattava di posti alti (nuova ilarità).

— ... non avrebbe potuto ottenere nulla. Il Perrella disse che più di tremila lire non poteva sborsare ma non furono accettate. E se ne andò.

Avv. Cocchia — Sapete se il d'Amelio sia segretario del Casale?

— Ma chi l'ha mai messo in dubbio? Lo sa tutta Napoli. A me consta personalmente. Se s'intende per segretario chi sa tutti i segreti del padrone, il d'Amelio è un vero segretario (ilarità vivissima).

Avv. Cocchia — Sapete quali rapporti il Casale ha con la pubblica sicurezza e specialmente col delegato Mellino?

— Anche questa è una novità? Non si può esercitare l'influenza che esercita il Casale senza certe entrate, direi, certe influenze con la polizia... Sventuratamente fra noi c'è una larga fonte di criminalità — e senza dubbio la colpa è dei nostri governanti che non hanno saputo educare il popolo — e tutta questa gente suole ricorrere al deputato, che accorda la sua protezione e dei postulanti se ne fa la sua base elettorale. Così è del Casale; egli è in rapporti intimissimi con la polizia. Quanto al Mellino, non so come si possa dire che non sia in rapporti col Casale. L'ho visto io stesso tante volte. Se il Presidente è mai passato pel caffè Diodato...

Presidente — Non ci vado!

— Io abito da quelle parti, e vi passo ogni giorno innanzi. Il Mellino sta in intimità fraterna col Casale (senso vivissimo) e con gli amici del Casale. Mi pare che una volta ne fu tentato il trasloco, ma si mise per lo mezzo l'on. Casale e la cosa fu appianata. E perciò io non so come il questore Perego abbia potuto dire — ne ho letto la deposizione in treno — in pubblica udienza che Casale non esercitava alcuna influenza su dip...

lui. (commenti) Io pregherei il Tribunale di vedere a mezzo del Procuratore del Re quanti perseguitati di sezione Avvocata sono forniti di permessi d'armi (commenti prolungati e vivissimi).

On. Ciccotti — Può dirmi il teste se durante le discussioni sulle convenzioni si parlava di corruzione e se si faceva il nome del Casale?

— Se mi constasse direttamente, risponderci con una parola: sì. Ma, anche non constandomi direttamente, per la posizione che ho tenuto nelle pubbliche amministrazioni ne ho sempre sentito parlare.

Voi lo sapete bene: da qualche tempo non passa concessione che non sia accompagnata da voci e da sospetti. Io non presto soverchia fede alle voci, ma il modo, il tempo, le circostanze in cui sono sorte mi hanno convinto che non si trattava di denigrazione. Il pubblico si è domandato: come si spiegano tante sfortunate? E poiché la risposta non è mai venuta, il pubblico ha sospettato.

Ma voi volete sapere qualche cosa di concreto: dirò ciò che è giunto sino alle mie orecchie. Ad es., la concessione dei tramways pare che sia costata non 60000 lire — come ha affermato l'amico Labriola — ma non meno di 80000 lire. Io sono d'accordo col Senise, di cui ho letta la deposizione, che ogni qualvolta si presenti il contratto od una convenzione, sia d'uopo tacitare non solamente gli amministratori ma ancora gli amici dell'amministrazione. A questo proposito ho inteso un fatterello che può costituire tutto l'indice della situazione. Una volta, una di quelle concessioni — di cui ho parlato sopra — trovò intoppo presso la Prefettura ove Casasola la fece maturare — ripeto le sue parole — per qualche tempo. Allora il concessionario andò alla Prefettura, pregando il rappresentante del Governo di apportare tutte le modifiche alla convenzione che avrebbe voluto, ma di non rinviarlo al Municipio... altrimenti sarebbe stato rovinato! (commenti prolungati).

Anzi, io tengo a far notare questo: che tutti i contratti (acqua, tramways, risanamento) sono stati stipulati in questi due o tre anni, dal '93 al '96 o '97. Tanto che un consigliere comunale ha potuto argutamente concludere che omai non sono rimaste che le mollicelle (ilarità prolungata).

On. Ciccotti — E la luce elettrica?

— Anche su questo posso dire qualche cosa. Quando il contratto fu portato al Consiglio, io ebbi la prova matematica della rovina della città. Riscontra la statistica dei prezzi del gas di tutte le parti d'Italia, mostrando che le condizioni peggiori erano state fatte per Napoli benché non si paghi il trasporto del carbone che giunge nel nostro porto. Il mio ordine del giorno ebbe tredici voti — ci battemmo come i tredici di Barletta, ma la convenzione passò. Però dopo otto mesi di maturamento, la Prefettura ne compilò una di versa, non buona del tutto, ma migliore senza dubbio... In quell'epoca si disse che la convenzione era costata 350 a 400 mila lire, e credo che non vi sia esagerazione. Anzi, mi si disse che un componente della commissione avesse detto questo in un colloquio molto intimo.

On. Ciccotti — E fra i nomi dei corrotti c'era quello dell'on. Casale?

— Certamente!

Sono le due: la difesa annunzia che deve rivolgere ancora molte domande al teste: il presidente, quindi, sospende l'udienza.

Riaprendosi alle ore 14.30 l'udienza — fra l'aspettativa generale — il Pubblico Ministero ha chiesta la parola ed ha così parlato:

Prima che si cominciasse nuovamente l'udienza, io avrei da rivolgere una preghiera al Tribunale ed ai difensori dell'imputato.

Io vedo che l'istruzione orale di questa causa sia giunta a tal punto da fornirci il convincimento di cui abbiamo uopo: io credo che il dibattimento sia giunto a tal punto che omai deve esserne increscioso per tutti la continuazione, anche perché manca il controllo della P. C. e però io chiedo che la difesa rinunci agli altri testimoni e prego il tribunale di accettare la rinuncia della difesa.

Arturo Labriola, chiede di fare una rattifica alla sua deposizione. Dice:

« Consultando meglio i miei appunti e le persone dalle quali tengo le notizie che ho camunato al Tribunale, ho l'obbligo di dichiarare, per dovere di lealtà, che il marchese Spiriti non ebbe nessuna parte — almeno per quanto ne consta a me — nella faccenda della convenzione tramviaria, per la quale Casale e Billi riceverono un compenso di L. 60.000. Confermo, nel resto, la mia deposizione ».

On. Ciccotti — Signor presidente, signori giudici.

Le poche, brevi, semplici parole del P. M. mi sembrano più eloquenti di ogni più eloquente discorso. Quando egli invita l'imputato a rinunciare ad ogni altro mezzo di difesa, vuol dire che nessuno dei dritti dell'imputato sarà offeso, nessuno dei dritti della giustizia sarà menomato.

Noi venimmo qui per fare opera di serena giustizia: non venimmo per colpire un uomo, bensì per colpire un sistema. E se qualche volta fu pronunciata qualche parola che poté parere eccessiva, era l'ardore stesso della giustizia che ce lo dettava. E quello stesso sentimento ci rendeva dopo sereni. E se qualche volta sembrava spietata, la durezza nostra fu quella del chirurgo che incide ma sana poi.

Venimmo qui sopra tutto, uomini e cittadini, elevando ad ogni più alto sentimento di uomini e cittadini il nostro sentimento di partito.

Nessuna voce, dunque, ci può giungere più gradita di quella del rappresentante della giustizia sociale che si unisce a noi per compiere un'opera di civiltà e di giustizia.

E ci uniamo a lui nel rinunziare ad ogni altra escussione di testimoni, non per rinunziare alla luce che da essa deve venire più intera e più grande.

Vuol dire che il P. M. compirà quell'opera di giustizia che noi ora abbiamo iniziata, e per cui ci offriamo ancora a lui cooperatori. Vuol dire che promuoveremo dai poteri dello Stato in seguito quella inchiesta che qui solo in parte abbiamo potuto tentare.

Non è opera di pietà cittadina, non è atto di patriottismo nascondere le piaghe. Le piaghe bisogna svelarle per meglio poterle curare. Anche a me di tanto in tanto come un lezzo di fogna pareva salire alle nari da questo processo e mi disgustava. Ma insieme a questo senso di disgusto mi pareva di sentire anche una voce ammonitrice, educatrice, restauratrice: una voce la quale diceva che la verità è il primo dei dritti ed il primo dei doveri dei cittadini; che la solidarietà non deve intendersi come franchigia e protezione ai disonesti.

Questa città, che ultimamente in una ricorrenza elettorale ha mandato un alto grido di protesta non tanto in nome d'un partito, quanto in nome della moralità offesa, ha un popolo buono e gagliardo, laborioso ed umano, ma che non potrà prosperare giammai se non saprà scotere certi gioghi vergognosi, se non saprà guardare in faccia alla realtà con visione franca e coraggiosa per separare la sua causa da quelli che lo condannano e lo estenuano, lo pervertono e lo fiaccano.

Perdonate, perdonate pure con larghezza di sentimento, ma dopo che a quelli i quali vi insidiano e vi danneggiano avrete tagliati gli artigli. Perdonate, dimenticate pure, ma quando il ritorno del male, quando la minaccia al vostro onore, alla vostra moralità, alla vostra vita non avranno più probabilità di ritorno.

Questo è il nostro sentimento, e, accogliendolo, ci sia permesso di rendere omaggio al P. M. Non m'intendo d'adulazione, nè mi diletto di frangie e fronzoli.

Rivolgendomi nel corso del pubblico dibattimento a magistrati ed ai miei colleghi non ricordo mai nè adgettivi nè a complementi.

Ebbi occasione, parlando qualche giorno addietro, di dire che non intendevo in nessuna maniera, sotto nessuna veste sotto alcun pretesto, la solidarietà dei malvagi e dei buoni. <sup>malvagi</sup> che così guardavo ad ogni classe, ad ogni funzione dello Stato. Plaudire alle opere buone ed ai buoni, denunciare ed invocare la eliminazione correttiva delle malvagità e dei malvagi: ecco il suo sentimento ed il suo dovere quale lo concepisco.

E con questo sentimento vi tributo tutto il mio plauso, onorevole rappresentante il P. M.

P. M. — La mia proposta e l'invito fatto alla difesa di rinunziare agli altri testi indicati e l'accettazione da parte vostra, signori del Tribunale, della rinuncia della difesa non significa soltanto che io reputavo inopportuno di prolungare un dibattimento increscioso per tutti, specialmente per la mancanza del contraddittorio delle parti, ma anche un'altra ragione: quella cioè di aver raggiunta in questa causa la prova completa dei fatti che si pretendevano diffamatorii.

Noi abbiamo raggiunto non solo la prova dei fatti generici attribuiti al Casale, ma anche quella dei fatti specifici. La prova è venuta specialmente per le dichiarazioni di tre testimoni che hanno narrato come effettivamente si fosse fatto mercimonio di posti mediante compenso. È vero che si potrebbe dire che questa prova ha raggiunto un'altra persona, ma bisogna pur troppo comprendere la intimità dei legami che passano fra questa persona e il Casale, del quale niuno può mai dubitare che sia l'intermediario per le non confessabili operazioni.

La prova che davvero i fatti indicati genericamente sia stata raggiunta, io lo desumo specialmente dal complesso di tutte le dichiarazioni raccolte le quali affermano chiaramente questo concetto: che dolorosamente non possa dirsi una persona onesta (*viva sensazione nel pubblico*). Il P. M. fermandosi un momento dice: *dichiaro che se si continuerà in queste manifestazioni, che io non approvo, sospendo immediatamente la mia requisitoria poiché io in questo momento non mi faccio trasportare dall'ambiente ma parlo secondo il mio convincimento e la mia coscienza, essendo dovere di proclamare la giustizia affermando la verità. A questo punto come per incanto, il pubblico tace.*

La prova, dunque, che il querelante non sia una persona onesta io la desumo più che del discarico, dai testi offerti dal querelante stesso. Poiché di essi qualcuno ha dichiarato di ritenere onesto perché deputato, qualche altro s'è trincerato dietro la fede di perquisizione netta qualche altro infine dopo aver detto di avere avuto comunità di rapporti con lui per 10 anni, si è rifiutato di dire nettamente il suo pensiero.

Un solo ha avuto l'audacia di proclamarsi non onesto ma onestissimo ed io sono dolente che prima di me uno dei difensori con parola violenta abbia dovuto stigmatizzare l'opera di un procuratore generale, che io ritenni in buona fede solo nella prima parte della sua deposizione. Ma dopo che egli non potette negare quello che gli veniva opposto da uno dei redattori della Propaganda, io debbo assolutamente concludere che la sua deposizione era completamente falsa. E tale deposizione altamente deploro.

Comunque dal complesso di tutte le sue deposizioni, posso concludere 1. che il querelante non abbia potuto dimostrare d'essere un uomo onesto 2. di non aver potuto giustificare i mezzi di sua sussistenza. Queste due circostanze mi formano una convinzione sola: che la prova della verità sia completamente raggiunta. Tale affermazione io fo senza preoccuparmi delle conseguenze che potranno derivarne perché reputo che si debba far rifulgere la verità da qualunque parte essa venga.

E però io conchiudo che voi, signori del Tribunale, dichiarate non luogo a procedimento penale contro l'imputato per essersi raggiunto la prova di fatti pretesi diffamatori.